

Narrativa

Marco Coviello

VADO.
111 giorni in UK

Racconto autobiografico



edizioni
2000diciassette

Tutti i diritti sono riservati,
incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Edizioni 2000diciassette © Dicembre 2022

www.edizioni2000diciassette.com
redazione@edizioni2000diciassette.com

Vado perché è ciò che c'è di più umano da fare
Vado per perdermi negli scorci del mondo
Vado per sentire l'erba sotto i piedi
Vado per vedere fin dove arrivo
Vado per credere in me stesso
Vado per sentirmi libero
Vado per conoscere
E raccontare
La vita
Vado.

Senza i libri, molti viaggi non mi sarebbero venuti mai in mente. Ci sono stati, nel passato, viaggiatori straordinari. E io ho sempre viaggiato con loro. I libri erano i miei migliori compagni di viaggio. Stavano zitti quando volevo che stessero zitti, mi parlavano quando avevo bisogno che mi parlassero. Un compagno di viaggio invece è difficile perché impone la sua presenza, le sue esigenze.

TIZIANO TERZANI, *La fine è il mio inizio*

I fatti narrati in queste pagine sono frutto di vicende realmente accadute nel periodo di tempo che va dall'ottobre 2017 al marzo 2018. Per motivi di *privacy* sono stati omissi i cognomi dei personaggi, per rispetto della veridicità non ne sono stati alterate le storie.

PREFAZIONE

La maggior parte delle persone è spaventata dai cambiamenti e ha come unica ambizione quella di restare immobile nella propria *comfort zone* fatta di certezze quotidiane. Un'armonica *routine* senza stonature. Perché mai interrompere un flusso di vita all'apparenza perfetto?

Da queste premesse inizia la mia “ricerca della felicità”. Vittima della routine e in cerca di stimoli, nel 2017 decisi di lasciare l'Italia e cambiare aria, abbandonando le maschere sociali che ero costretto a indossare nella mia quotidianità. Ero alla ricerca di nuovi contesti a cui adattarmi, volevo rimettermi in gioco e dare svolte drastiche a quella che era stata fino ad allora la mia esistenza.

Tutti meritiamo di essere chi vogliamo davvero essere, specie quando la nostra vita diventa una eterna proiezione dello stesso film, quando arriviamo a conoscerne in anticipo già tutte le battute. È proprio in quei momenti che bisogna imparare a riavviare il nastro dell'esistenza da capo e tornare a riempire la valigia di esperienze, di ricordi, di nuove prime volte.

Serve coraggio a lasciarsi cadere dalla propria nave e nuotare in mare aperto, ma in quei casi bisogna imparare a lasciarsi trasportare dalle onde perché è il mare a dettare la direzione di chi è naufrago.

PARTE PRIMA

1.

SE NON ORA QUANDO?

I veri acciacchi dell'età sono i rimorsi.

CESARE PAVESE, *La luna e i falò*

Ero al mio ultimo anno di giurisprudenza quando fondai una start-up chiamata *Foodallergeni*. Eravamo tre soci e avevamo diversi collaboratori. Ci occupavamo di redigere menù per la ristorazione che indicavano gli allergeni presenti nei piatti secondo quanto richiesto dalla nuova normativa europea. Inoltre, offrivamo uno dei primi prototipi italiani di menù in *QR-code* da utilizzare nei ristoranti. Cercavamo di essere all'avanguardia e c'era tanto entusiasmo nell'aria. La sfera lavorativa prometteva bene.

Accanto a quella parentesi di felicità imprenditoriale però, bisognava affiancare la questione universitaria. Dopo gli anni fuori corso, ero ormai anche io in dirittura d'arrivo, ma mi mancavano ancora un paio di esami tosti, *alias* procedura civile e procedura penale e avevo una tesi da iniziare a scrivere. “Mai lasciarsi le procedure all'ultimo”. Era una regola standard di giurisprudenza, ma quasi mai nessuno riusciva a rispettarla, chi per un motivo, chi per un altro. Chi ha vissuto il mio stesso dramma, sa bene di cosa parlo.

Quello fu uno dei periodi più bui della mia vita. Passai tutto il tempo chiuso dentro casa o in una biblioteca a studiare, negando la libertà anche a quei pochi sprazzi di tempo libero che riuscivo a ritagliarmi. Iniziai a non incontrare più nessuno se non in rare occasioni. Trascorsi un periodo di forti rinunce. La più radicale, però, fu quella di rinunciare alla musica, un amore primitivo che mi portavo ormai dentro da una vita. Da anni, infatti, giravo l'Italia con la mia band suonando la batteria.

Quel gesto primordiale di battere, percuotere, sentire un ritmo fin dentro le ossa, perdersi in una melodia, cavalcare un asolo, mi faceva sentire vivo, mi trasmetteva serenità, pace. Anche seguire il tempo fino a perderlo. Già, il tempo. Quello vero degli anni che passano e che un giorno ti porta a dover fare delle scelte importanti senza sentirti ancora pronto. Avevo bisogno di cambiamento, di concretezza.

Fu, dunque, una bella soddisfazione quando arrivò il momento della discussione della tesi davanti alla commissione e fui finalmente proclamato dottore in legge. Ma quell'entusiasmo durò poco perché, d'un tratto, mi ritrovai catapultato in un incubo ancora peggiore: il "limbo post-laurea", una sorta di girone infernale in stile dantesco dove la pena del contrappasso, per peccati sconosciuti, era la totale incertezza sul quello che ne sarebbe stato del proprio futuro.

Era arrivato il momento di scegliere definitivamente chi avrei voluto essere nella vita e siccome avevo già capito che la carriera forense, fatta di sterili nozioni giuridiche e stoico studio giornaliero per chissà quanti altri anni ancora (forse per sempre!), non faceva per me, decisi di puntare con più tenacia sulla mia *start-up* e tentare una carriera da imprenditore.

Ma non si scappa per rinchiudersi in altre prigioni. Dopo tutti quei cambiamenti repentini e impegnativi, mi sentivo d'improvviso abbattuto, spento e senza stimoli. Il momento di affrontare scelte importanti per il futuro era arrivato.

Ripensavo a quanto fosse stato bello da ragazzino essere felice ascoltando semplicemente un disco dei Led Zeppelin sdraiato sul letto di casa. Ora, era diventato tutto così difficile e problematico. Dovevo passare alla fase successiva. Una fase che può risultare un piccolo passo per pochi, un grande salto per molti e un vero lancio nel vuoto per tutti i restanti altri.

Fu durante una notte in tenda sulle vette del Sannio davanti a un falò con un mio amico fotoreporter dalla vita eccentrica che ebbi finalmente un'epifania. Confessai i miei malesseri esistenziali al mio amico e ricevetti in cambio importanti spunti di rifles-

sione da cui nacquero idee che condizionarono drasticamente i futuri eventi della mia vita. In un certo qual modo, si può dire che tutto iniziò da lì.

“Marco, secondo me hai bisogno di partire. Gli schemi non sono per tutti. Se una cosa proprio non ti va giù, devi provare a cambiarla. Viaggia, va’ alla ricerca di persone che vedono il mondo con i tuoi stessi occhi. Solo così non ti sentirai incompreso. Se la vita che vivi non ti piace, cerca gente che la veda come te. Scoprirai che il mondo ne è pieno!”

Mi raccontò di alcune sue forti esperienze vissute in giro per il mondo che gli avevano cambiato in qualche modo l’esistenza. La volta di quando andò a girare un documentario in un villaggio del Nepal, un’altra in cui percorse a piedi l’antica *via Francigena* partendo da Canterbury e arrivando fino a Roma...

“E ti senti felice, adesso?” chiesi io.

“Dipende. Tu cosa intendi per felicità?” rilanciò lui.

“Mah, forse il sentirsi appagati dalla vita che si conduce...” dissi senza pensarci troppo.

“La mia felicità non si può appagare con la staticità. Sta nel conoscere, nel fare nuove esperienze. E io le migliori esperienze le ho vissute viaggiando. Solo così sono riuscito a trovare un equilibrio, a fissare degli schemi che sono riuscito ad accettare. Tu hai mai pensato di lasciare tutto per inseguire la tua di felicità?”, mi replicò lui a cuor leggero.

“Magari! Sarebbe un sogno!” gli risposi.

“Allora può essere giunta l’ora d’inseguire quel sogno. Oltretutto, **se non ora quando?** Ascolta il mio consiglio, trova una meta in cui avresti sempre voluto andare a vivere, non da turista. Una meta in cui avresti immaginato una tua ipotesi di vita altrove se non fossi stato qui. Parti da lì e cerca te stesso!”.

Quelle parole risvegliarono in me qualcosa, una sorta di richiamo ancestrale. Sentivo che aveva ragione. Dovevo provare a lasciarmi tutto alle spalle. In primis, la vita che mi ero costruito e che ormai da troppo tempo mi stava stretta. Mi serviva solo il giusto pretesto.

E un giorno se ne presentò uno.

2.

ERASMUS FOR YOUNG ENTREPRENEURS

Che ne sai tu di un viaggio in Inghilterra...

BATTISTI - MOGOL, *Pensieri e parole*

Una mattina, fui invitato con la mia *start-up* a una riunione di *Confindustria* che promuoveva le nuove aziende sul territorio. Era quel genere d'incontri finalizzato a farsi conoscere per cercare investitori intenzionati a sposare i progetti presentati. Si respirava aria d'intraprendenza, d'indipendenza e gratificazione.

Sul concludere di quella conferenza, un rappresentante di *Confindustria* volle comunicare ai giovani imprenditori presenti in sala la possibilità di partecipare a un bando europeo chiamato ***Erasmus for Young Entrepreneurs***, tramite il quale l'Europa metteva in contatto e finanziava collaborazioni tra *start-up* e aziende avviate situate sul territorio dell'Unione Europea al fine di creare collaborazioni di caratura internazionale. I giovani imprenditori avrebbero trascorso un periodo di tempo presso la sede dell'azienda *host* a spese dell'Europa.

Quello che avevo appena ascoltato lo interpretai come un segno del destino, il giusto pretesto che cercavo per cambiare aria. Quella che mi si stava presentando avrebbe potuto essere davvero un'ottima opportunità. Mi si stampò sulla faccia un sorriso e nella mente un pensiero.

Tornato a casa, cercai su internet altre informazioni utili e scoprii che avrei dovuto mettermi in contatto con un ente statale che mi avrebbe fornito una lista di aziende *hosts* già iscritte al progetto a cui poter proporre una collaborazione. A quel punto, avrei dovuto redigere un *business plan* del progetto – che avrebbe dovuto essere sottoscritto da me e dal futuro *host* – consegnarlo

alla Commissione Europea, aspettare la risposta e, in caso di approvazione, trasferirmi all'estero. Un iter impegnativo, ma non irrealizzabile. Da qualche parte avrei dovuto pur iniziare. Così, il giorno seguente, mi misi in contatto con l'ente.

Contro ogni aspettativa, in un paio di settimane avevo già risolto la parte burocratica. Ora toccava a quella logistica. Valutai esclusivamente paesi anglofoni per via dell'inglese, unica lingua estera che già un po' masticavo. Tra le tante mete, considerai anche un trasferimento in paesi come la Svezia o l'Olanda, dove l'inglese è parlato praticamente da tutti. Poi, d'un tratto, mi tornarono in mente le parole del mio amico fotoreporter "trova una meta in cui avresti sempre voluto andare a vivere" La scelta, allora, si rivelò quasi scontata: l'Inghilterra.

Già, perché fin da piccolo ero cresciuto col mito inglese. Negli anni novanta e duemila si masticava come big babol la cultura pop britannica: radio, dischi, look, riviste, tutto era in qualche modo influenzato all'epoca dall'Inghilterra.

Anche Jimi Hendrix, da ragazzo, aveva scelto di partire da lì. Seguì il mio istinto e in qualche modo Jimi. Optai, così, per l'Inghilterra.

Una volta scelto il Paese, passai allo step successivo, ossia, quello d'individuare l'*host*. Mi era stato consigliato da un ufficio amministrativo preposto di collegarmi a una piattaforma europea e cercare in una lunga lista di aziende qualcuna che avrebbe potuto essere potenzialmente interessata e provare a instaurare una partnership.

Tra le tante aziende, me ne incuriosì una con sede a Cambridge, chiamata *Limoncello*. Non aveva nulla a che fare con il liquore omonimo, dato che sull'elenco quell'impresa era indicata come un *deli-bistrot* che vendeva prodotti tipici italiani. Avrebbe potuto funzionare. Avrebbe potuto essere interessata a ciò che avevo da offrire: un'etichettatura dei prodotti secondo i nuovi standard europei, indicando gli allergeni presenti nel cibo.

Inviai una e-mail in cui presentavo il mio progetto di *partnership* e stesso l'indomani ricevetti risposta. Ne seguì una *video-call* con un certo Steve, un tipo sulla cinquantina, proprietario di quell'attività. Steve ascoltò attentamente quanto avevo da proporgli e alla fine di quella *call*, mostrò tutta l'intenzione di sposare il mio progetto.

Nei giorni successivi, continuammo a tenerci in contatto e buttammo giù una sorta di programma da sottoscrivere e far approvare dalla Commissione Europea. Contro ogni previsione, ci vollero solo dieci giorni per ricevere una risposta: era positiva. Avrei potuto trasferirmi a Cambridge a lavorare a questo progetto di *partnership* con *Limoncello*.

Entro trenta giorni.

L'idea m'impietrì. Fino a poco prima, l'eventualità di quel trasferimento aveva il minuscolo ruolo nella vita che hanno le idee vaghe. Avevo realmente realizzato per la prima volta che stavo partendo per Cambridge. Ma, precisamente, dove si trovava?

Sapevo che era in Inghilterra e già era un'ottima base di partenza. Cercando su internet, scoprii che si trovava nel cuore della campagna inglese, a meno di un'ora di treno da Londra e pensai seriamente di aver fatto la scelta giusta. Passai a cercare il biglietto dell'aereo. Uno, di sola andata. Fu in quel momento che una miriade di pensieri mi bombardarono il cervello: "Cosa stai facendo?", "Stai davvero prenotando un biglietto di sola andata?", "È davvero da Cambridge che vuoi ripartire?", "Sarai in grado di adattarti a quella vita?", "Ma sei davvero sicuro che ti piacerà?", "E se poi non ti piacesse?", "Se parti, indietro non si torna!".

Furono minuti di panico. Mi ci volle un po' per rinsavire del tutto, ma dovevo imparare a pensare positivo e se non ci riuscivo, dovevo impormelo! Tutta quella negatività era legata, in qualche modo, alla mia vita precedente e non avrebbe dovuto appartenere a quella che voleva essere la mia vita futura. È la mente che crea la realtà e quello era stato solo un riflesso incondizionato. Poi,

parliamoci chiaro, avevo mobilitato addirittura l'Europa per ottenere quell'opportunità! Cosa avevo da perdere se non quello da cui volevo allontanarmi?

Cliccai su acquista.

Sarei decollato una settimana prima dell'inizio del lavoro, così da avere qualche giorno per ambientarmi. Per gioco, sommai i giorni dalla partenza alla scadenza del contratto di lavoro. Ne uscì un numero insolito: 111. Secondo la mitologia astrale, rappresentava ottimismo, prosperità, gratificazione, manifestazione dei pensieri nella realtà, indipendenza, motivazione, raggiungimento del successo... Di cos'altro avrei avuto bisogno? Anche le stelle erano dalla mia parte!

Nei giorni successivi pensai bene di cercare sui social qualche conoscenza da quelle parti e scoprii che proprio una mia vecchia amica del liceo si era trasferita a Cambridge e viveva lì già da diversi anni. Si chiamava Stefania e il pensiero di saperla lì mi rincuorò. Una faccia conosciuta. Almeno una, in mezzo a sessantasette milioni di persone che popolano quel Paese. Quando la contattai fu gentilissima nel darmi tutte le dritte di cui avevo bisogno, offrendomi anche ospitalità fin quando non avessi trovato una casa. Accettai volentieri quell'invito. Peccato che nel comunicarle la mia data d'arrivo scoprii che sarebbe stata fuori all'estero per qualche giorno. Fortunatamente, avevo già messo in preventivo l'idea di dover cercare una soluzione temporanea in qualche B&B. Così, in attesa del suo rientro, prenotai una camera tramite un'app scoperta su un sito di *backpackers*. La stanza era in una casa condivisa da una giovane coppia. Il posto sembrava carino, non troppo distante dal centro. Il prezzo, seppur caro, era accettabile. Prenotai, così, quella camera per diversi giorni.

Era assurdo pensare come tutto si stesse in qualche modo incastrando perfettamente. Assecondando per la prima volta il mio istinto, tutto sembrava andare per il verso giusto.